

Le ri-aperture delle attività economiche dopo il 18 maggio 2020

Ufficio Studi Confcommercio

31 maggio 2020

Questa nota si base sulle informazioni desunte da due indagini SWG per Confcommercio “voglia di ripartire”, 21 maggio 2020 e 28 maggio 2020

Obiettivo principale dell'indagine: stabilire la quota sulla popolazione delle imprese aperte alla fine del *lockdown* per tre macro-settori di attività: ristorazione e bar, commercio al dettaglio di abbigliamento, altre attività del commercio al dettaglio e dei servizi abilitate a riaprire il 18 maggio.

Obiettivi secondari: percezioni e attese sul tenore del business, sugli ostacoli e sui nuovi costi ad esso collegati e sulle risposte istituzionali alla crisi pandemica.

Sono state effettuate circa 650 interviste (a buon fine) per ogni *wave* con metodologia cawi/cami/cati (interviste via web, telefonia mobile, telefonia fissa) su un campione rappresentativo degli imprenditori con le caratteristiche sopra specificate (tre settori e micro-imprese). Periodo di rilevazione: 19-21 e 26-28 maggio 2020.

L'errore campionario percentuale assoluto è pari al 3,81% per le proporzioni medie sul totale della popolazione di riferimento; per il settore della ristorazione e dei bar l'errore sale al 5,7%; per gli altri due settori è pari al 7,85%.

E' opportuno ricordare, prima della descrizione dei principali risultati, che la popolazione di riferimento rispetto a cui il campione è stato selezionato ha le caratteristiche sintetizzate nella tabella 1.

Tab. 1 - Imprese individuali e micro-imprese nei settori analizzati
numerosità e addetti

	n. imprese in riapertura considerate nell'indagine	di cui micro- imprese (<10 addetti)	addetti totali imprese in riapertura	di cui addetti micro- imprese	% ditte individuali
DETTAGLIO NON ALIMENTARE (escluso abbigliamento e calzature)	103.764	101.801	261.874	183.887	58,6
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	71.986	69.500	241.564	133.580	60,4
RISTORAZIONE E BAR	279.786	261.038	1.203.570	754.972	51,2
ALTRI SERVIZI	303.872	287.800	1.385.633	643.940	68,6
TOTALE	759.409	720.138	3.092.641	1.716.379	60,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su ASIA (2017) e Movimprese 2018 e 2019.

È evidente il rilievo delle micro-imprese (fino a 9 addetti) e quello delle ditte individuali sia in termini di numerosità sia di addetti.

Principali risultati e loro interpretazione

Dopo quasi due settimane l'82% delle imprese ha riaperto (tab. 2); il 94% nell'abbigliamento e calzature, solo il 73% nella ristorazione e nei bar.

Tab. 2 - Riaperture dopo il *lockdown*
 % dei rispondenti - prima settimana/seconda settimana

	totale	ristoranti e bar	abbigliamento e calzature	altro commercio e servizi
riaperte	78/82	66/73	89/94	88/86
ancora chiuse, ma in procinto di riaprire	15/12	24/19	9/3	4/10
chiuse senza prospettive a breve di riaprire	7/6	10/8	2/3	6/4

Fonte: indagine Confcommercio-SWG.

Questi dati sono soggetti a una doppia interpretazione. È favorevole la circostanza che le aperture crescano dalla prima alla seconda settimana, periodo nel quale parte di coloro che nella prima indagine hanno dichiarato di essere in procinto di riaprire effettivamente lo hanno fatto. Costituisce un segnale negativo, invece, che il 18% delle imprese che potevano riaprire non l'abbia ancora fatto; questa percentuale sale al 27% nell'area bar e ristoranti, un dato che testimonia una conclamata patologia da cui non siamo affatto usciti.

Queste medie appaiono perfettamente in linea con le valutazioni qualitative delle associazioni territoriali e delle federazioni di categoria di Confcommercio. Si confermano pertanto, gravi difficoltà nelle imprese impegnate nei consumi fuori casa.

I motivi della mancata riapertura riguardano soprattutto l'adeguamento dei locali ai protocolli di sicurezza sanitaria.

In generale, tra le imprese che hanno riaperto, la gestione dei protocolli di igienizzazione-sanificazione e la riorganizzazione degli spazi di lavoro sono state condotte con successo e senza particolari difficoltà, sebbene nella seconda indagine, rispetto alla prima settimana, emerga qualche problema aggiuntivo, a conferma dell'impressione che la voglia di riaprire implichi, in qualche caso, una comprensibile sottovalutazione di alcune difficoltà.

Le dolenti note emergono dall'autovalutazione degli intervistati sul giro d'affari: già nella prima settimana, nell'indagine condotta tra il 20 e il 21 maggio, su una scala 1-10 la media dei giudizi si collocava a 4,7, cioè largamente al di sotto della sufficienza.

Nell'indagine successiva questi timori si confermano. Il 68% del campione di imprenditori dichiara che i ricavi delle prime due settimane

sono inferiori alle aspettative, quando già le aspettative stesse erano piuttosto basse.

La stima delle perdite di ricavo rispetto ai periodi “normali” per oltre il 60% del campione è superiore al 50% (fig. 1), con un’accentuazione dei giudizi negativi nell’area dei bar e della ristorazione.

Fig. 1 - Valutazione dei ricavi nelle prime due settimane post-lockdown

% dei rispondenti

Rispetto alla media settimanale del periodo pre-Covid, in questi giorni i vostri incassi sono stati...

	Totale campione	Bar e ristoranti	Abbigliamento	Altre attività
Inferiori del 70% e più	32	40	34	19
Inferiori di circa il 50-60%	29	32	26	26
Inferiori di circa il 30-40%	22	20	24	25
Inferiori di circa il 10-20%	9	6	9	13
In linea con gli incassi del periodo pre-Covid19	8	2	7	17

valori %, n = 544 esercizi che hanno riaperto, rilevazione 26-28 maggio



Tutti i diritti riservati

Questo è un punto di notevole importanza: in questo frangente siamo tutti impegnati a valutare la vitalità del tessuto produttivo nella metrica delle aperture. Presto dovremo farlo in termini di nuove chiusure, dovute, appunto, non a un provvedimento avente forza di legge, ma all’insufficiente redditività prospettica.

L’accesso ai provvedimenti di sostegno (tab. 3, dati della prima indagine) riflette le problematiche delle micro-imprese durante il *lockdown*. Gli indennizzi sono ovviamente i più diffusi e ne avrebbe fruito già il 44% delle imprese del totale campione. La cassa integrazione

appare, invece, sottoutilizzata in ragione della distribuzione delle imprese per numero di addetti schiacciata verso le ditte individuali.

Tab. 3 - Il ricorso alle misure di sostegno

% dei rispondenti, totale campione 663 casi

	indennizzi (es: bonus 600 euro)	CIG in deroga	prestiti con garanzia statale
ottenuto	44	17	8
richiesto, ma non ancora ottenuto	21	32	24
non richiesto	35	51	68

Fonte: indagine Confcommercio-SWG.

Come si evince infatti dalla tabella 1 solo due quinti delle micro-imprese presenta addetti e, quindi, solo questa frazione avrebbe avuto necessità della CIG in deroga. Letto in questi termini il dato del sondaggio appare verosimile (49% accede alla misura e l'ha ottenuta oppure deve ancora ottenerla). Specularmente, il ricorso a ulteriori prestiti è prevedibilmente piuttosto rarefatto. Le imprese di minori dimensioni, avendo perso per oltre 2 mesi quasi il 100% del fatturato non hanno convenienza a contrarre ulteriori prestiti i quali andrebbero ripagati con un reddito futuro la cui formazione appare oggi molto incerta. È logico aspettarsi che un eventuale maggiore sostegno attraverso gli indennizzi possa spingere anche a un maggiore ricorso ai prestiti con garanzia pubblica, perché risulterebbe meglio compensata la perdita fino ad oggi subita.

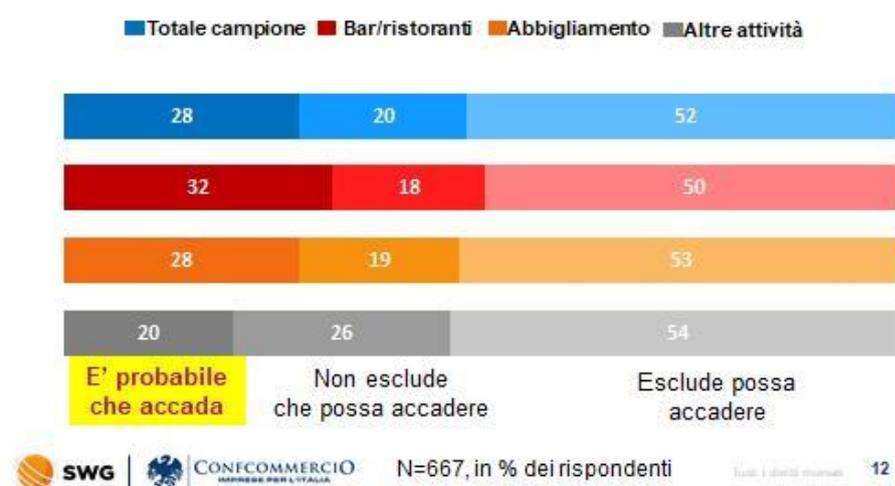
Purtroppo, le valutazioni conclusive sono fortemente negative. Fin qui, nell'esplorazione delle due indagini, svolte a distanza di una settimana, emerge una significativa oscillazione dei giudizi tra la voglia di tornare a fare business e percezioni piuttosto cupe sull'andamento dei

ricavi, il tutto condito da un esplicito orientamento delle imprese volto a smussare l'impatto delle difficoltà e dei problemi.

Fig. 2 - Autovalutazione sulle possibilità di chiusura della propria impresa

Se la situazione rimanesse come quella attuale, quanto è probabile che nei prossimi mesi...

...valuterà se chiudere definitivamente l'attività



Ma se nella prima settimana solo il 6% degli intervistati indicava un'elevata probabilità di chiusura dell'azienda, nella seconda ondata di interviste, a fronte di un ragionamento più articolato, il 28% degli intervistati afferma che, in assenza di un miglioramento delle attuali condizioni di business, valuterà la definitiva chiusura dell'azienda nei prossimi mesi. A corroborare questa suggestione intervengono i timori che nel prossimo futuro si dovrà comunque richiedere un prestito (50% del campione), non si sarà in grado di pagare i fornitori (40%) né di sostenere le spese fisse (43%).

Emerge, quindi, con sufficiente nitidezza, uno dei più rilevanti problemi per le singole imprese e per l'economia italiana nel complesso: la vera questione non è riaprire subito o dopo un breve periodo di

sperimentazione, bensì la capacità, la possibilità, di restare aperti, cioè di raggiungere un equilibrio economico soddisfacente (assieme a un flusso di cassa che permetta di sostenere almeno i costi fissi).

Sotto il profilo macroeconomico, il peggio è certamente passato, atteso che il PIL del mese di maggio dovrebbe risultare in crescita di circa il 10% rispetto ad aprile (Congiuntura Confcommercio, maggio 2020). Tuttavia, per molte imprese, concentrate in pochi settori a cominciare dalla filiera turistica, le sfide per la sopravvivenza si combatteranno nei prossimi mesi.